Un po' di freno alla corsa dell'Inter

Lo squadrone di Invernizzi può essere più che contento del pari (1-1)

Dura per i nerazzurri contrastare il Foggia

Baldanza e tecnica della compagine pugliese - Apre Boninsegna, gli risponde Bigon - Un magnifico Saltutti

DALL'INVIATO

FOGGIA, 10 gennaio

Al fischio di chiusura i più soddisfatti, senz'ombra di dubbio, erano i nerazzurri. Visto infatti com'erano andate le cose, sarebbe anche potuta, per loro, finir peggio. Il Foggia li ha per tutti i 90' tenuti in apprensione, li ha premuti a lungo nel loro guscio, li ha sballottati a tratti, costretti alla fine col fiatone. L'essersela cavati senza danni è già dunque titolo di non poco merito.

Ha cominciato, questo Foggia che non t'aspetti, col mettere al bando fin dall'inizio, e prima, ogni reverenziale timore per l'ospite illustre: niente prudenti e complicati schieramenti tattici quindi, e neppure mezze misure con centro-campo infoltito e coperture cautelative.

Tanto di cappello all'Inter che si presenta forte dei suoi titoli, ma nessuna concessione, nessun trattamento speciale. Un avversario come tutti, come quelli che prima di lei sono capitati allo Zaccheria e, come quelli, dunque, battibili.

Sotto allora senza calcoli e con genuino entusiasmo non disgiunto magari da un pizzico di dissennata baldanza, sotto con una formazione tipicamente d'attacco, con tre «punte» cioè e il centro-campo, di conseguenza, ridotto all'indispensabile.

Una decisione indubbiamente coraggiosa, e una condotta spericolata che potevano anche presentare i loro rischi e che difatti in alcune circostanze i hanno presentati, ma che presupponeva una perfetta conoscenza dei propri mezzi e una sicura fiducia nelle proprie possibilità. Mezzi e possibilità che sono apparsi invero rilevanti.

Questo Foggia senza remore e senza timori, ha preso infatti saldamente in pugno fin dall'inizio il bandolo della matassa e non ha mai mollato l'iniziativa se non per brevissime parentesi, pur indispensabili per tirare il fiato.

L'Inter così, sollecitata, premuta, a tratti aggredita, non aveva praticamente il tempo di connettere, di tessere e tendere le sue trame, forse più impacciata che calcolatrice, più costituzionalmente lenta che astutamente sornona. Reggeva, comunque, per la superiore esperienza dei suoi «volponi», non disdegnando, ovviamente, di approfittare al meglio ogni qualvolta se ne presentava l'occasione, della distrazione e dell'eccesso di fiducia degli avversari. I quali appunto, vittime di un collettivo, clamoroso errore di leggerezza, dovuto, si direbbe, ad uno strano fenomeno di amnesia generale, che aveva permesso a Giubertoni di portar sotto una palla-gol in tutta tranquillità, e a Boninsegna, in altrettanta tranquillità, di trasformarla, si trovava a un certo punto e inopinatamente con un gol al passivo.

Ebbene, anche quel colossale infortunio, che avrebbe tagliato le gambe a chiunque, non riuscì a mettere *out* il Foggia. Forte in difesa per quel tanto che gli bastava a frenare il funambolismo di Jair e la pericolosità sempre latente di Boninsegna, ricominciò puntiglioso a macinare il suo gioco a centrocampo. Montefusco e Maioli infaticabilmente in cattedra con l'ausilio prezioso di Garzelli, la manovra rossonera tornò subito a riproporre a getto continuo i suoi temi.

Non per la verità che i nerazzurri degnassero di particolare attenzione quel magnifico tandem (Corso infatti girava ben al largo di Montefusco e Bertini non era certo in grado di infastidire Maioli), ma quello che ne usciva, comunque era lavoro di ottima fattura. E le punte, così bene e frequentemente servite, erano inevitabilmente indotte ad esaltarsi.

Saltutti in modo particolare, intraprendente, esplosivo, incontenibile, che portò presto in crisi Bellugi e arrivò poi a ridicolizzare Facchetti, che l'aveva ad un certo punto sostituito nell'ingrato compito di contenerlo.

Arrivò dunque, maturo e meritato il gol del pareggio, e se a quello non ne fecero seguito altri era perchè un po', nella ripresa, il ritmo era inevitabilmente calato, perchè Magistrelli aveva anche commesso l'errore di alterare il mirabile equilibrio della squadra togliendo ad un certo punto Mola per sostituirlo con Re Cecconi, e infine perchè i «senatori» dell'Inter, pur visibilmente soddisfatti di come stessero le cose, potevano finalmente trovare nello scorcio finale l'opportunità di far valere tutti i loro «numeri»: Burgnich volteggiando potente e sicuro nella sua area (molto meno, per la verità, Facchetti), Corso reggendo adesso il confronto con Montefusco e *gelando* il match, Mazzola accumulando punti con dribbling dimostrativi e scatti epilettici.

Un po' poco, ovviamente, per un'Inter, che sullo slancio di un ritrovato entusiasmo, accarezzava ed accarezza ambiziosi progetti. Le nuoce, forse, l'incerta condizione di forma di Vieri che rende un po' tutti, in difesa, preoccupati e malsicuri. E così si spiegano certi incomprensibili errori di Facchetti e la disastrosa giornata di Bellugi. Ma forse, per l'occasione, il motivo è più semplice, e si chiama Saltutti.

Il centrocampo lento e senza grinta, ha invece accusato un'altra volta i limiti di posizione e di personalità di Bertini, ed è sempre in attesa del miglior Mazzola. Mazzola, per la verità, l'attendono anche Jair e Boninsegna, troppo di sovente costretti a recitar la parte degli orfani. E spiace, perchè sono entrambi bravi, e ben predisposti. Se è vero comunque che Invernizzi fa i miracoli, dovrà fare anche questo.

Bruno Panzera

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6,5
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 7
MARCATORI: Boninsegna (I) al 22', Bigon (F) al 35' del primo tempo.
FOGGIA: Trentini 6,5; Montepagani 6, Colla 6+; Pirazzini 6,5, Lenzi 6, Montefusco 7+; Garzelli 6,5, Bigon 6,5, Mola 6,5 (Re Cecconi dal 30' n.g.), Maioli 7+, Saltutti 8 (dodicesimo: Crespin).
INTER: Vieri 6—; Bellugi 4, Facchetti 5,5; Bedin 6, Giubertoni 6, Burgnich 6,5; Jair 7, Bertini 5,5, Boninsegna 7, Mazzola 6—, Corso 6+ (dodicesimo: Bordon; tredicesimo: Frustalupi).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 7.

NOTE: prima vento, poi pioggia leggera, freddo sempre. Terreno più che discreto. Nessun infortunio di gioco. Ammonito Jair per aver intavolato un colorito dialogo con il pubblico. Alla mezz'ora della ripresa Re Cecconi sostituiva Mola. Spettatori trentamila circa.

I GOL: quello dell'Inter al 22': Corso, in fase di disimpegno, «serve» lungo Giubertoni e, quasi di contraggenio, insegue la palla, la controlla e, sullo slancio prosegue l'affondo. Nessuno incomprensibilmente l'ostacola e quello, palla al piede, insiste; come giunge in posizione utile di tiro è tentato di provarci, poi però cambia idea e, scorto Boninsegna appostato completamente solo in area (ma dov'erano Lenzi e Pirazzini?) lo serve; controllo di sinistro e gran tiro di destro: niente da fare per il pur bravo Trentini.

Il pareggio del Foggia al 35': Saltutti «salta» come sempre Bellugi e quasi dai fondo centra raso terra; sulla palla s'avventa Mola ma Giubertoni lo spinge da tergo e quello lo sbuccia, sfera quindi a Bigon che la gira di piatto a rete; la deviazione non è violenta ma Vieri è schiacciato e come si butta sulla traiettoria è tardi: arriva solo a toccare la sfera che fa carambola tra la mano protesa del portiere e il montante, e finisce in rete.

LE AZIONI-GOAL: Duetto Bigon-Montefusco, al 3', e secca fucilata di quest'ultimo, Vieri arriva sulla palla a mani aperte ma non trattiene, nessuno però dei rossoneri è pronto a sfruttare l'occasione.

Prima palla-goal per l'Inter al 6': centro di Boninsegna, incornata di Mazzola, è bravissimo Trentini a bloccare in presa.

Brivido per Vieri al 9': lancio diagonale di Montefusco che taglia come burro tutta la difesa, dalla parte opposta irrompe in spaccata Saltutti che manca di un soffio l'impatto: sarebbe stato, realizzato, un goal clamoroso.

Un calcio piazzato di Corso, neutralizzato di pugni da Trentini, apre la ripresa; poi Vieri deve intervenire tre volte, al 4', al 6' e all'8', su tiri di Garzelli, Maioli e Saltutti.

Clamorosa palla-goal, al 18', sciupata alta da Saltutti che imperversa. A questo punto Invernizzi dirotta Bellugi su Bigon e gli affibbia Facchetti, ma Saltutti continua ad imperversare.

Brivido per il Foggia al 29': centro di Corso, il solito Boninsegna indirizza a rete: Trentini è preso sul tempo e sembra battuto, ma d'intuito allunga un piede e salva rete e partita: una beffa, certo, che i rossoneri non avrebbero meritato.

FOGGIA-INTER — Il tiro di Boninsegna che ha portato in vantaggio l'Inter. Il pareggio foggiano verrà dal piede di Bigon.

Salvi all'inizio e Cristin alla fine «stendono» la squadra di Picchi (2-0)

Una Samp inesorabile per una Juve sprecona

Sull'1-0 i bianconeri hanno sciupato una montagna d'occasioni - Haller non basta

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 10 gennaio

Con una rete di Salvi dopo dodici minuti di gioco ed una di Cristin ad un solo minuto dal termine, la Sampdoria ha battuto la Juventus con un risultato che, pur premiando l'agonismo e la buona volontà della squadra genovese, condanna troppo severamente quella piemontese, che non meritava certamente di perdere con un tale scarto di reti.

Ma la storia la conoscete: la Juventus fuori casa non è capace di andare in gol. C'è riuscita la prima giornata con Bettega, a Catania, e da allora, lontano da Torino, è rimasta sempre all'asciutto. Eppure anche oggi le occasioni, talune veramente clamorose con i suoi attaccanti a tu per tu col portiere avversario, non le sono davvero mancate; ma vuoi per le indecisioni dei bianconeri, vuoi per i loro errori di mira ed anche per un po' di sfortuna di Battara, o anche perchè la porta blucerchiata pareva stregata ed i palloni non osavano avvicinarsi e venivano anzi respinti in campo sulle ali di un fortissimo vento di tramontana, la Juventus non è stata capace di pareggiare le sorti di quel bellissimo gol di Salvi in apertura di gioco.

Così è capitato che i blucerchiati sono andati ad un passo dal raddoppio ancora con Salvi (e Salvadore è stato tempestivo a sostituirsi a Tancredi fra i pali, per fermare sulla linea il beffardo pallonetto del capitano blucerchiato), raddoppio che hanno infine colto allo scadere del tempo. Si è trattato di un raddoppio platonico, ma utile per ricordare che la Sampdoria bisogna godersela sempre tutta fino in fondo, perchè è proprio negli ultimi minuti che, con la Sampdoria, si ricevono le sorprese più emozionanti: il gol della Lazio al 90', quello dell'Inter all'89', questo di Cristin pure all'89'.

In verità la Sampdoria, dopo un avvio davvero promettente fatto di triangolazioni velocissime e di scambi volanti che portavano sempre un uomo libero davanti alla porta juventina (e Tancredi è stato bravo almeno in tre occasioni, prima che Salvi indovinasse lo spiraglio giusto per batterlo), ha dato la impressione di temere il ritorno della Juventus, ed ha svolto un gioco confuso e nervoso, che ricordava vagamente quello della scorsa domenica, che ha poi portato l'Inter a vincere l'incontro.

E' stato probabilmente questo modo di giocare arrendevole e quasi rinunciatario, che lasciava e addirittura offriva l'iniziativa agli avversari, che ha mandato in bestia Bernardini, il quale ha urlato dalla panchina e, ancora di più, al termine della contesa negli spogliatoi. Ha urlato ed ha minacciato, Bernardini; pareva volesse mollare baracca e burattini. «Non voglio morire sul campo — ha detto e ripetuto —. Così mi fate morire. Basta, sono stufo, me ne vado!».

Le parole ci sono state riportate; non le abbiamo ascoltate personalmente; ma il senso di quelle affermazioni dovrebbe essere lo stesso. La notizia ha fatto clamore, ovviamente, e si è sparsa in un baleno. Ma Bernardini ha tranquillizzato tutti, col suo solito sorriso amabilmente sornione, spiegando che si è trattato semplicemente di uno sfogo forse dovuto anche alla gioia della vittoria che è stata troppo sofferta, mentre doveva essere più tranquilla. Perchè, secondo il tecnico blucerchiato, tra l'Inter della scorsa domenica e questa Juventus ci corre un abisso: l'Inter è fatta di gente svelta che guizza via e ragiona e ha classe e tira da ogni parte e non sai come tenerla; la Juventus è, almeno per ora, soltanto Haller. Ed è un po' poco. E contro questo poco, la Sampdoria ha faticato troppo, secondo il tecnico, ed ha tardato anche troppo a mettere definitivamente il risultato al sicuro. Ecco perchè Bernardini si è inquietato ed ha minacciato di piantare tutto.

Anche Picchi, nell'esaminare partita e risultato, ammette che la Juve non ha gioco di attacco e, dopo aver lamentato l'ingenuità della sua difesa che ha consentito il gol di Salvi, rileva che la Juventus è stata costretta a svolgere un gioco, proprio in conseguenza di quel gol, al quale non è portata. «Ma la Juventus, lo ripeto ancora per chi avesse nutrito qualche illusione — ha insistito Picchi — non ha ambizioni di scudetto. E' una squadra di centro classifica. E', semmai, una squadra proiettata nel futuro; ed è per questo che, per ora, prendiamo i risultati così come vengono, alla giornata, senza fare drammi per una sconfitta come questa, di fronte ad una attenta Sampdoria che ha saputo sfruttare le occasioni senza voltare mai le spalle alla fortuna».

Stefano Porcù

SAMPDORIA-JUVENTUS — Il primo dei due gol sampdoriani, quello di Salvi (a destra).

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 5
MARCATORI: Salvi al 12' del primo tempo; Cristin al 44' della ripresa.
SAMPDORIA: Battara 7; Sabadini 6, Sabatini 7; Corni 6, Spanio 7, Lippi 6; Lodetti 6, Cristin 6, Suarez 6, Fotia 5, Salvi 7 (dodicesimo: Pellizzaro; tredicesimo: Spadetto).
JUVENTUS: Tancredi 7; Spinosi 6, Furino 7; Cuccureddu 7, Morini 5, Salvadore 6; Haller 8, Causio 6, Anastasi 5, Capello 6, Bettega 6 (dodicesimo: Ferrioli; tredicesimo: Landini).
ARBITRO: Angonese 5. Troppe scorrettezze lasciate correre, col pericolo di inasprire la gara.

NOTE: bella giornata di sole disturbata da un forte vento di tramontana prima a favore della Juve e poi della Samp. Consegnata una medaglia d'oro a Suarez da parte del «tamburino blucerchiato» Damiano D'Amoia. Ammonito Morini per gioco falloso su Cristin. In tribuna d'onore Valcareggi, Moratti e Carniglia. La Sampdoria indossa per la prima volta in questa stagione la divisa «portafortuna» con i pantaloncini blu del Genoa. Angoli 7-3 (3-2) per la Juventus. Spettatori 40 mila circa, di cui 30.441 paganti, per un incasso-record di 50.281.700 lire, superiore cioè a quello della scorsa domenica per Sampdoria-Inter. Sorteggio antidoping negativo.

I GOL: al 12' Cristin imbecca Suarez che, dalla linea laterale, effettua un lungo spiovente in area bianconera dove tutti rimangono fermi lasciando che Salvi agganci, si volti liberandosi contemporaneamente di Spinosi e Salvadore e infili Tancredi in uscita con un tiro angolato. Raddoppia Cristin a un minuto dal termine: Corni interrompe lo sterile arrembaggio bianconero e allunga a Cristin che vince un rimpallo su Morini e punta decisamente verso la porta avversaria. Giunto sul vertice destro lascia partire un bolide che si insacca nell'angolino alto opposto della porta dell'esterrefatto Tancredi.

LE OCCASIONI: ricordiamo soltanto le più clamorose: al 1' della ripresa Bettega raccoglie di testa un cross di Anastasi a un passo da Battara, ma gli spara addosso; la palla carambola ancora su Bettega che non riesce a colpirla, mentre Battara è ormai a gambe all'aria dentro la porta. Il vento aiuta la sfera a mantenersi in posizione di sicurezza, permettendo a «Speedy Gonzales» Sabadini di arrivare in tempo a spazzarla via. Al 14' Salvi indovina un tiro sbilenco che, deviato da un difensore bianconero, supera Tancredi. Sulla linea, appostato presso il palo, c'è Salvadore che respinge. Al 39', sempre della ripresa, Bettega e Causio sono a tu per tu con Battara, padronissimi della palla, ma fanno una gran confusione e il portiere blucerchiato riesce in qualche modo a difendersi seduto a terra: insomma la sfera esce dalla porta stregata e la difesa allontana l'insidia. Non parliamo dei tiri parati: basti ricordare che i due portieri sono stati fra i giocatori migliori in campo.

Il Catania raggiunge il Verona su rigore (1-1)

Clerici fa miracoli ma l'attacco manca

DAL CORRISPONDENTE

VERONA, 10 gennaio

Un pareggio che lascia con la bocca amara i veronesi per il modo con il quale è stato ottenuto dai loro avversari. Un rigore, inventato dall'arbitro a cinque minuti dalla fine. Il fallo che, secondo il direttore di gara avrebbe giustificato la massima punizione, non è stato che un contrasto, ai limiti dell'area, tra il difensore veronese Bergamaschi e il catanese Fogli spintosi all'attacco. Fogli è finito a terra senza esservi buttato.

Non che si sia visto da una parte o dall'altra un gran bel gioco, tutt'altro. Per tutto il primo tempo c'è stato un Verona con soli due uomini all'attacco (altro che nuovi schemi di gioco) e un centrocampo che non riusciva a lanciare in avanti nessuna azione che potesse concludersi con qualche pericolo per il Catania. Clerici che, certo è stato dotato da madre natura di una furbizia e di un colpo d'occhio da vero attaccante, s'è sfiancato in continue corse e spostamenti anche per liberarsi del suo custode Strucchi che ce la metteva tutta per non abbandonarlo un momento. Se l'è comunque lasciato sfuggire nelle occasioni più importanti.

Lo smistamento centro campo-Orazi-Clerici non ha funzionato che poche volte, anche perchè Orazi non si è ancora liberato dalla precipitazione che lo assale ogni volta che ha il pallone fra i piedi. Un po' più di riflessione e questo giocatore potrebbe rendere il doppio. Il Catania con Bonfanti, un ex veronese che avrebbe pagato chissà che cosa per segnare almeno un gol, con Baisi guardato a vista da Battistoni, Tentorio e Fogli, è stato, dal primo all'ultimo minuto, alla ricerca di almeno quel punto che avrebbe migliorato la sua difficilissima posizione in classifica, di quel punto che infine è riuscito a conquistare. Però tutto senza coordinazione, con troppo affanno. Alcune occasioni, per la verità non molte e non eccezionali, sono passate senza che i giocatori catanesi riuscissero a ricavarne qualcosa.

Il Verona è stato nel complesso più costante nella pressione, ma i suoi schemi si ripetevano con troppa monotonia. Ferrari, o Mazzanti, lanciavano in avanti senza convinzione qualche pallone delegando poi ogni azione conclusiva a Orazi e Clerici e, immersi nella difesa siciliana, solo rare volte riuscivano a concludere con tiri in porta e quasi sempre da posizioni angolate.

Il Verona dopo la partita col Torino che aveva aperto l'animo dei tifosi alla speranza, e il Catania che al punto in cui si trova, doveva mettercela di più sul terreno agonistico, hanno invece condotto una gara piuttosto scialba, ravvivata più da spunti personali da tutte e due le parti piuttosto che da azioni condotte sul filo della intelligenza. Clerici è stato senza dubbio il migliore in campo, il più costante e il più impegnato E sta veramente imparando a non voler far tutto da solo. Un vero attaccante e con molta grinta. Per Catania ottimi Bonfanti, Baisi e Tentorio.

Il sunto della partita. Per i primi venti minuti è tutto un affollamento a centro campo e al 20' e al 21' il Catania con Bonfanti e Baisi impegna Colombo e al 27' è il portiere catanese che ferma una puntata di Clerici e Orazi. Ancora al 33' Clerici serve (miracolo!) bene Orazi che «scalcia» fuori. Il primo tempo finisce con gli ultimi dieci minuti di marca catanese.

Alla ripresa il Verona parte con un po' più di carica e al 6' su una punizione tirata benissimo da Bergamaschi, Mascetti si alza e segna di testa.

Al 27' il Catania batte una punizione con Tentorio: la palla ribatte due volte sulla barriera, due volte Tentorio la riprende per poi farla correre, lungo la porta, senza che nessuno la raccolga. Al 30' Baisi viene atterrato in area da Battistoni, ma l'arbitro lascia correre.

Il Catania attacca e pochi minuti dopo al 40' l'arbitro ci ripensa e per un fallo che non s'è visto concede il rigore, che Tentorio trasforma subito in gol. Per il Verona è finita. Gli ultimi cinque minuti sono tutta una confusione e la partita finisce con il Catania che si difende con le braccia, con le mani e con un po' di fortuna.

Dopo il fischio di chiusura uno spettacolo avvilente: l'arbitro chiuso fino a sera negli spogliatoi, tifosi forsennati che rompono vetrate, gragnuole di sassi, polizia e carabinieri che intervengono.

Giorgio Bragaja

● **VOTO DELLA PARTITA**

TECNICO 5, AGONISTICO 5, CORRETTEZZA 6.
MARCATORI: Mascetti (V) al 6', Tentorio (C) al 40' della ripresa, su rigore.
VERONA: Colombo 6; Nanni 6, Sirena 6; Ferrari 6, Battistoni 6, Stenti 5; Bergamaschi 6, Mazzanti 5, Orazi 5, Mascetti 6, Clerici 8. Dodicesimo: Pizzaballa, tredicesimo: Migliorini.
CATANIA: Rado 6; Cherubini 6, Strucchi 5; Buzzacchera 6, Reggiani 5, Bernardis 6; Fogli 7, Tentorio 7, Baisi 6, Pereni 6, Bonfanti 7. Dodicesimo: Visentini, tredicesimo: Gavazzoni.
ARBITRO: Gialluisi 5. Arbitraggio troppo scadente.

NOTE: Tempo splendido con temperatura non troppo rigida, terreno asciutto, spettatori circa 20 mila di cui 13 mila paganti e 7 mila abbonati.

I GOL: al 6' del s.t. una bella punizione battuta da Bergamaschi trova pronto Mascetti che s'alza più alto di tutti e sorprende Rado. Al 40' della ripresa Tentorio su rigore per un presunto fallo di Bergamaschi su Fogli.

LE OCCASIONI DA GOL: poche; al 21' Baisi sbaglia da pochi passi e lo stesso succede al 20' della ripresa al Verona con Clerici che inspiegabilmente tenta una conclusione da posizione difficilissima mentre esisteva la possibilità di smarcarsi e preparare il tiro con più calma.

DA DIMENTICARE: oltre al rigore e al comportamento finale di parte del pubblico uno scontro di Orazi col portiere Rado: il pallone va verso il difensore catanese ed è evidente a tutti che nessuno poteva arrivare fino a lui. Orazi invece si precipita e rovina su Rado. Solo la fortuna ha impedito che tutti e due non finissero in barella.

HANNO DETTO SUBITO DOPO: il presidente Garonzi ha detto molte cose ma che non si possono riferire.

Nella riunione «indoor» di Genova

Senza strafare Arese fa gioco

SERVIZIO

GENOVA, 10 gennaio

Terza riunione interregionale «indoor» sulla rombante pista di compensato del Palazzo dello Sport di Genova. Piacevole pomeriggio perchè faceva un po' meno freddo delle volte precedenti e la FIDAL aveva autorizzato la partecipazione anche agli atleti nazionali che prima erano stati messi diciamo così in frigorifero. Si è visto infatti Arese e i suoi naturalmente sono stati i tremila metri.

Il piemontese dopo essere stato in terza posizione fino a 600 metri (3 giri) è rimasto solo al comando non tanto perchè il suo ritmo fosse superiore quanto per la estrema arrendevolezza dei suoi avversari che oggi rispondevano al nome di Rondelli e Trambaiolo. Dicevamo del ritmo di Arese. Egli passava agli 800 metri in 2'8"; ma poi Arese rivelava una certa qual pesantezza e legnosità nei movimenti e concludeva la sua fatica nel tempo non certamente esaltante di 8' e 14".

Si ricorda a titolo di confronto che lo scorso anno sulla stessa pista nel corso dei campionati italiani egli aveva segnato 8'2". Il pomeriggio è vissuto non solamente sull'impresa di Arese ma anche su moltissime altre competizioni, che così si possono riassumere. Nei 200 metri ha avuto la meglio su tutti l'anziano genovese Bianchi. Egli ha ottenuto il tempo di 22"6 contro i 22"8 di Regosa delle Fiamme Oro di Padova. Negli 800 metri il tempo migliore è stato segnato dal veneto Chionchio. Il rappresentante delle Fiamme Oro di Padova non ha segnato che il tempo di 1'58" ei, inutilmente inseguito da Povero dell'Aeronautica che ha ottenuto 1'59"3.

Nella velocità pura, 60 metri, l'atleta migliore è stato Moressa delle Fiamme Oro di Padova in 6"7. Egli ha battuto di poco Brambati della Amatori San Donato Milanese in 6"8. Il lancio del peso è andato al robusto Berta del Fiat di Torino con metri 15,43 assai vicino al suo miglior risultato all'aperto. Secondo Mondini dei Carabinieri di Bologna con 14,75.

Scarsi invece i risultati che si sono avuti nel salto triplo, visto che la misura di Rattazzi dell'Amatori di Genova non è stata che di metri 14,17. Il salto con l'asta ha visto una bella lotta tra Serra del Fiat di Torino e Negretto della stessa società.

I due sono finiti a metri 4.20. La staffetta di metri 200-400-600-800 è stata vinta dai Carabinieri di Bologna, facilmente.

Bruno Bonomelli

Serie C

A: prima sconfitta del Trento
B: Genoa imbattibile fuori casa
C: netta vittoria del Potenza

Il Padova ha inflitto la prima sconfitta del campionato al Trento confermando che i veneti restano, almeno per il momento, i più seri antagonisti dell'Alessandria alla quale, anzi, hanno rosicchiato un punto in classifica. Ma i grigi piemontesi non dovranno guardarsi solo dai padovani. C'è un'altra squadra infatti, il Parma, che sta incalzando il gruppetto di testa e che ha scavalcato, grazie alla vittoria esterna sulla Solbiatese, il Trento e si è portata al quarto posto inserendosi ormai nella lotta per il primato.

Il Genoa ha vinto a La Spezia mentre la Spal, il cui attacco sembra essersi finalmente svegliato, ha rifilato tre reti all'Ascoli. Genoa e Spal continuano così a restare appaiate in testa (la Sambenedettese, che ha pareggiato a Viareggio, s'è fatta distaccare di un punto) ma il turno s'è chiuso a favore dei rossoblù che hanno conseguito il quinto successo esterno, che in trasferta non hanno ancora subito reti e che si sono riportati in media inglese a quota 0 alla pari con gli spallini.

Nelle immediate retrovie inopinato pareggio casalingo del Rimini con la Maceratese e previsto 0-0 fra Savona e Lucchese, sicchè la coppia di testa si avvantaggia nei confronti delle più quotate antagoniste. Fra gli altri risultati da sottolineare la vittoria della Torres a Chiavari e il pareggio del Ravenna ad Ancona. La lotta per non retrocedere comincia ad accendersi!

★

Nel girone C tutte hanno lavorato per la capolista vittoriosa sul Barletta. L'Acquapozzillo è stata battuta a Cosenza, il Messina, dopo la splendida prova di otto giorni fa con il Lecce, s'è fatta bloccare in casa dall'Internapoli, il Lecce ha diviso la posta con il robusto Pescara. Solamente il Sorrento ha chiuso in modo positivo la giornata conquistando un punto a Vasto. Da rilevare la clamorosa vittoria del Potenza sul Crotone. La compagine lucana, afflitta fra l'altro da una gravissima crisi finanziaria, sembra aver finalmente imboccata la strada buona e si sta avvicinando alle posizioni di testa anche se il suo distacco dalla Salernitana risulta ormai praticamente incolmabile.

Carlo Giuliani

TOTIP

1ª CORSA
1) Raipur x
2) Avena x

2ª CORSA
1) Mirasco di Jesolo 1
2) Mesopotamia 2

3ª CORSA
1) Orvosc 2
2) Lang Life 1

4ª CORSA
1) Alato 1
2) Di Ghiberti x

5ª CORSA
1) Parato 1
2) Alviano x

6ª CORSA
1) Viola 2
2) Baracca 1

QUOTE: all'unico «12» lire 9.585.073; ai 113 «11» lire 84.823; ai 1.358 «10» lire 6.525.
Monte premi L. 28.755.221.